

**PRESIDENTE.** Il deputato Bartolommei ha la parola.

**LANZA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** La parola è concessa al deputato Lanza.

**LANZA.** Desidererei che prima d'inoltrarsi nella discussione dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Dabormida se ne desse lettura onde conoscere come veramente è concepito.

**PRESIDENTE.** Esso è così concepito :

« Il diritto alla giubilazione è acquistato per anzianità dai militari d'ogni grado dopo 30 anni di servizio. »

A questo paragrafo il deputato Dabormida altro ne aggiungerebbe, ma vorrebbe fosse collocato in articoli successivi.

**LANZA.** Ove si apra la discussione su questo paragrafo primo, ricordo che aveva la parola fin dall'altra tornata, e quindi desidererei riprenderla.

**PRESIDENTE.** Siccome la proposizione del deputato Dabormida è applicata al primo alinea dell'articolo 2, naturalmente la discussione non si può portare sopra un altro.

La parola è al deputato Bartolommei.

**BARTOLOMMEI.** Non è mio intendimento di combattere l'intiero emendamento dell'onorevole signor deputato Dabormida, bensì ho preso la parola per fare semplicemente un'osservazione su quanto riflette agli anni di servizio che daranno diritto ai tenenti e sottotenenti a conseguire la loro pensione di ritiro. Io parlerò dunque solo sui tenenti e sottotenenti. Verrò certamente a parlare sul senso e sulle ragioni che ha esposto l'onorevole deputato D'Aviernoz. L'osservazione che desidero fare è che fuor di dubbio ogni militare considera, per così dire, essere una vera disgrazia il vedersi messo a pensione di ritiro; questo anche l'onorevole deputato signor generale Dabormida lo sa certamente meglio di me. Dunque io dico, dalla parte dei tenenti e sottotenenti, se essi saranno in grado di servire, non sarà domandata da loro la pensione di ritiro, e non si deve temere neppure che siano messi a riposo dalla parte del Ministero, perchè essendo in istato di servire, sicuramente amerà conservarli nell'esercito. Io sono della stessa opinione dell'onorevole deputato D'Aviernoz, che cioè i tenenti e sottotenenti che chiameranno la loro giubilazione, egli è certo che questi ufficiali provengono dalla categoria dei bass'ufficiali, i quali d'ordinario divengono ufficiali dopo d'aver servito come tali quindici o venti anni, e faticato ed usata la loro salute immensamente nel penibile mestiere di istruttore, e perciò pressochè nell'impossibilità di continuare a servire. Indi ben volentieri mi associo a votare in favore dell'articolo quale ci vien presentato nel progetto di legge dall'onorevole signor ministro della guerra e marina, e che il signor commissario, credo, vorrà egli pur sostenere.

**CHIÒ.** Io intendo parlare sulla prima parte dell'emendamento dell'onorevole deputato Dabormida. Mi duole assai di non potermi associare a questa prima parte dell'emendamento in discorso; l'unità di tempo per tutti i gradi stabiliti dall'emendamento, se colpisce per la sua semplicità, non è però affatto conforme allo spirito di giustizia. Checchè abbia detto l'onorevole oratore, è però sempre un fatto costante che le fatiche militari nei gradi inferiori dell'armata sono di gran lunga superiori a quelle alle quali vanno incontro gli ufficiali superiori. Per conseguenza è fuor di dubbio che i bass'ufficiali, i tenenti e sottotenenti che durarono nelle fatiche militari in quei gradi inferiori per 25 e più anni devono avere la vita assai più logora di quei militari che hanno la bella ventura di volare pei diversi gradi della gerarchia militare. E quindi non parmi che si possa con tanta leggerezza

violare un principio riconosciuto in pratica da tutte le nazioni, e particolarmente in Francia ed in Alemagna, e credo forse dappertutto. (*Alcune voci: No! no!*) Se ciò non è vero, io trovo però un valido argomento in appoggio della mia opinione nell'autorità dello stesso Ministero e della Commissione.

Signori, non è solo oggi che il Ministero e la Commissione si occupano di questo progetto.

Il Parlamento sa come il progetto attuale è già stato lungamente discusso nella Camera deisenatori, e come quell'Assemblea fu unanime nel riconoscere col Ministero la convenienza di stabilire due limiti differenti di tempo di servizio pel diritto di giubilazione, secondo che si tratta del soldato, sott'ufficiale e ufficiale inferiore, ovvero degli ufficiali superiori.

Perchè dunque con tanta facilità passeremo ora la spugna sopra una disposizione benevola stabilita a favore del maggior numero delle persone che appartengono all'esercito, e che se non sono forse le più benemerite, sono senza dubbio le più degne della nostra sollecitudine per la condizione nella quale si trovano?

Io non aggiungerò altre considerazioni per far sentire quanto importi di rimanere saldi nell'idea del Ministero e della Commissione. Quindi, sebbene non disconosca il lodevole intendimento col quale l'onorevole generale Dabormida propose il suo emendamento, tuttavia ragioni di giustizia distributiva mi dissuadono dall'associarmi al medesimo.

**DI PETTINENGO,** commissario regio. Incaricato delle onorevoli funzioni di commissario del Governo così presso il Senato nella passata legislazione, come presso questa Camera per sostenere la discussione sulla presente legge sulle pensioni di ritiro ai militari, mi corre dovere di accennare le ragioni che indussero il Ministero alla proposta che è oggetto di questa discussione; delle quali ragioni alcune sono di equità ed altre di convenienza nell'interesse dell'esercito.

Da principio d'equità io dico, in quanto che si ricompenserà maggiormente l'individuo il quale ha anche maggiormente lavorato, e che per il genere di lavoro e per la durezza della vita militare ne' primi stadi della carriera avrà anche faticato maggiormente, siccome è assai facile lo scorgere col riflettere al lavoro continuo del semplice soldato, alla fatica del sott'ufficiale, il quale nella maggior parte dei casi concorre in tutti i servizi del soldato, e col quale li divide continuamente sia in campagna, sia sulle piazze d'armi che in quartiere. Le quali ragioni sono pure applicabili per la massima parte agli ufficiali che al 25° anno di servizio siano ancora nei gradi di luogotenente e di sottotenente, in quanto che è da credere che essi pervengano dalla classe dei sott'ufficiali.

Ho detto inoltre che il Ministero era indotto in tale proposito per principio di convenienza nell'interesse dell'esercito e dell'erario, e ciò particolarmente rispetto agli ufficiali subalterni, in quanto che quelli fra essi che al 25° anno di servizio domandano ritiro, o sono logori dalle fatiche, o non si scorgono idonei a coprire il posto importantissimo di capitano. In ambi i casi vi ha convenienza ad annuire alla loro dimanda, poichè serve male, ed è spesso cagione di funesto esempio l'ufficiale subalterno il quale sia privo di quell'energia ed attività cotanto essenziali alla milizia, e tanto più nei gradi inferiori; e farà un cattivo capitano quell'ufficiale subalterno il quale non si sente in grado di coprire un tale posto, il più lusinghiero e soddisfacente nella vita militare. Ammettendo a riposo un tale ufficiale a 25 anni, il Governo ha la convenienza di non avere poi a concedere pensione di